

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 22 luglio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.272 del 21.07.2011

Progetto per soggiorno dei diversamente abili

Vacanze balneari a Marina di Modica per 20 ragazzi diversamente abili. Su proposta dell'assessore provinciale al Turismo, Ivana Castello, la Giunta ha approvato un progetto di promozione di turismo sociale col quale sono stati accolti e ospitati venti ragazzi diversamente abili in provincia di Ragusa segnalati dall'Anffas.

“Nell'ambito delle competenze di questa Amministrazione – dichiara l'assessore Ivana Castello – rientra la promozione turistica del territorio che non può limitarsi solo alla partecipazione a fiere e mostre specializzate, ma anche favorendo il turismo sociale, rivolto ai soggetti meno fortunati che, più di altri hanno bisogno di un recupero psico-fisico e di un programma turistico mirato secondo le loro esigenze. Il progetto è stato attuato in collaborazione con le sedi Anffas di Scordia, Florida e Palazzolo che hanno segnalato i ragazzi che ritenevano i più bisognosi di questa iniziativa. Il progetto prevede anche visite guidate in zona per consentire ai ragazzi di poter vedere e conoscere le bellezze del territorio, sempre compatibilmente con le loro necessità”.

ar

TURISMO SOCIALE

.....

La Provincia approva un progetto-vacanze rivolto a disabili

●●● Su proposta dell'assessore provinciale al Turismo, Ivana Castello, la giunta ha approvato un progetto di promozione di turismo sociale col quale sono stati accolti e ospitati venti ragazzi diversamente abili in provincia di Ragusa segnalati dall'Anffas. Venti ragazzi diversamente abili trascorreranno le vacanze a Marina di Modica. Il progetto è stato attuato in collaborazione con le sedi Anffas di Scordia, Floridia e Palazzolo che hanno segnalato i ragazzi che ritenevano i più bisognosi di questa iniziativa. Il progetto prevede anche visite guidate in zona per consentire ai ragazzi di poter vedere e conoscere le bellezze del territorio. (*GN*)

PROGETTO ASSESSORATO TURISMO

Vacanze a Marina per venti disabili

v.r.) Venti ragazzi disabili della provincia di Ragusa sono stati inseriti in un progetto di soggiorno. La proposta dell'assessore provinciale al Turismo, Ivana Castello (foto), infatti, è stata approvata dalla Giunta, permettendo l'avvio del progetto di promozione del turismo sociale. I giovani coinvolti sono stati segnalati dall'Anffas di Scordia, Floridia e Palazzolo e trascorreranno le vacanze a Marina di Modica. "La promozione turistica del territorio non può limitarsi solo alla partecipazione a fiere e mostre specializzate - ha detto la Castello - ma deve preoccuparsi anche di favorire il turismo sociale rivolto ai soggetti meno fortunati che più di altri hanno bisogno di un recupero psico-fisico e di un programma turistico mirato secondo le loro esigenze".

Progetto per soggiorno dei diversamente abili

Vacanze balneari a Marina di Modica per 20 ragazzi diversamente abili. Su proposta dell'assessore provinciale al Turismo, Ivana Castello, la Giunta ha approvato un progetto di promozione di turismo sociale col quale sono stati accolti e ospitati venti ragazzi diversamente abili in provincia di Ragusa segnalati dall'Anffas. "Nell'ambito delle competenze di questa Amministrazione – dichiara l'assessore Ivana Castello – rientra la promozione turistica del territorio che non può limitarsi solo alla partecipazione a fiere e mostre specializzate, ma anche favorendo il turismo sociale, rivolto ai soggetti meno fortunati che, più di altri hanno bisogno di un recupero psico-fisico e di un programma turistico mirato secondo le loro esigenze. Il progetto è stato attuato in collaborazione con le sedi Anffas di Scordia, Floridia e Palazzolo che hanno segnalato i ragazzi che ritenevano i più bisognosi di questa iniziativa. Il progetto prevede anche visite guidate in zona per consentire ai ragazzi di poter vedere e conoscere le bellezze del territorio, sempre compatibilmente con le loro necessità".

Provincia In aula molti studenti di Legge **Variazioni di bilancio,** **pronti 750 mila euro** **per i corsi universitari**

Daniele DiStefano

Il consiglio provinciale, convocato sulle variazioni al bilancio, ieri pomeriggio ha richiamato un pubblico numeroso di studenti universitari, accorsi per conoscere le decisioni sulle somme da destinare al Consorzio universitario.

La seduta è iniziata con la relazione dell'assessore al Bilancio, Giovanni Di Giacomo, che ha letto la proposta dell'amministrazione: 750 mila euro per il Consorzio universitario, 110 mila per i debiti fuori bilancio e 300 mila per la copertura di spese una tantum.

Subito si è aperta una discussione di ordine procedurale posta da Marco Dimartino (Fed) e da Gianni Iacono (IdV) sulla formulazione dell'ordine del giorno. La questione posta dai due consiglieri di centrosinistra, ma ribadita anche da

Rosario Burgio e Paolo Rocuzzo (Mpa), verteva sui debiti fuori bilancio che, secondo loro, dovevano essere individuati, quantificati nello specifico e infine elencati in apposita delibera e poi approvati, prima della seduta delle variazioni al bilancio per il suo assestamento.

Agli studenti di Giurisprudenza abbiamo chiesto quali fossero le aspettative da questa riunione del consiglio. Ha risposto per tutti Ignazio Spadaro, portavoce del Comitato degli studenti di Legge: «Abbiamo rivolto un forte appello sia al presidente Franco Antoci sia a tutto il consiglio per la salvaguardia dell'Università a Ragusa. Decisiva sarà l'erogazione della somma promessa dalla Provincia che, insieme agli stanziamenti degli altri membri pubblici del Consorzio, permetterà di onorare gli impegni richiesti dal rettore Recca». ◀

Accertamento tributario di mezzo milione **Rifiuti, la Provincia mette in mora il Comune**

La spada di Damocle degli accertamenti tributari pende non solo sui privati. Né sa qualcosa il Comune che si è visto notificare un accertamento di ben 576 mila euro (oltre a 81 mila euro di interessi)! E come se non bastasse, a sollecitare il pagamento dell'ingente somma è la Provincia!

L'avviso è inerente al tributo speciale dovuto dall'ente di corso Italia alla Regione per il 2007: il Comune (o chi per lui!) non solo omise di produrre la dichiarazione esplicitante la quantità complessiva di rifiuti solida con-

ferita nella discarica di Cava dei Modicani, ma non effettuò anche i versamenti trimestrali. Di conseguenza scattò l'accertamento tributario.

Il Comune, però, si opporrà presentando ricorso alla Commissione tributaria provinciale. Dichiarazione e versamenti facevano capo, infatti, secondo il Comune, alla «Degremont spa», che gestiva anche nel 2007 la discarica. Tant'è che la Provincia ha chiamato in causa il Comune capoluogo sol perché proprietario dell'infrastruttura. ◀ (g.a.)

PROVINCIA. Presenterà un ordine del giorno

Riscossione delle cartelle Failla: «Effetti devastanti»

●●● «Le conseguenze della nuova riscossione delle cartelle esattoriali stanno avendo effetti devastanti: il sequestro della casa ed il fermo amministrativo del veicolo. Aziende e persone rischiano di fallire subito senza alcuna colpa, anche con le bollette già pagate. Se si versano i soldi entro 60 giorni il tasso di interesse è del 4,65%, ma superati i due mesi si arriva al 9%, cioè al limite dell'usura». E' quanto dichiara Sebastiano Failla, vice presidente del Consiglio provinciale ed esponente di Forza del Sud. «Gli aggiustamenti al decreto sviluppo non bastano. Per esempio l'accertamento esecutivo passa da 120 a 180 giorni e l'agente di riscossione non può iscrivere un'ipoteca sulla prima casa se il credito è inferiore a 20.000 euro; se non si tratta di prima casa, la soglia scende a 8.000. Per quanto

riguarda le ganciasse fiscali - dice Failla - se i debiti sono inferiori a 2.000 euro le azioni cautelari esecutive possono scattare solo dopo due solleciti di pagamento a distanza di 6 mesi uno dall'altro». Per Failla il Governo della Regione deve adottare un piano straordinario per l'edilizia, perché l'Isola è al collasso. «Presenterò al Consiglio provinciale un apposito ordine del giorno da inviare alla Regione. Occorre far partire le opere cantierabili - dice Failla - immaginando con un apposito sistema di bonus unico sulla casa, la realizzazione di una serie di opere complementari (scuole, parcheggi, marciapiedi, piste ciclabili, aeree verdi attrezzate), per fare ripartire il settore dell'edilizia. Bisogna avere il coraggio di mettere mano alle regole, con senso di responsabilità». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

INCONTRO A PALERMO

L'on. Ragusa: «Piano paesistico entro il mese prime risposte»

Arrivano le prime risposte dopo la denuncia dell'on. Orazio Ragusa per le lungaggini legate alle osservazioni concernenti il Piano paesaggistico della Provincia di Ragusa. A questo proposito il deputato dell'Udc dopo aver incontrato a Palermo l'assessore regionale ai Beni culturali Sebastiano Messineo e dopo aver parlato con il Soprintendente ai beni culturali Alessandro Ferraro è soddisfatto per gli impegni presi per completare i lavori.

«Entro fine mese, il soprintendente ai beni culturali di Ragusa presenterà a Palermo le osservazioni». Così comunica l'on. Orazio Ragusa che ha ottenuto ampie rassicurazioni sul fatto che saranno accolte buona parte delle osservazioni presentate, soprattutto quelle legate alle attività imprenditoriali e agricole.

Si tratta di aspetti importanti perché il rischio è quello di bloccare, di fatto, diverse attività imprenditoriali con il conseguente licenziamento di diversi lavoratori.

«Continuerò il mio impegno a Palermo - aggiunge Orazio Ragusa - pronto a seguire l'iter burocratico che in estate si sposterà negli uffici di Palermo del servizio Piano paesaggistico regionale, che farà le sue osservazioni.

«Spero che in questo modo - conclude l'on. Orazio Ragusa - si possa finalmente sbloccare il fermo amministrativo del Piano che, pur rappresentando in linea di principio un utile strumento per salvaguardare il territorio, così com'è strutturato vincola, di fatto, una parte importante del territorio ragusano».

INFRASTRUTTURE: APPELLO DEL SEGRETARIO PROVINCIALE CISL

«Sviluppo, serve il tavolo»

Sul delicato tema delle infrastrutture in provincia di Ragusa mancano ancora risposte certe. È quanto si evince dalla richiesta che Enzo Romeo, segretario dell'Ust Cisl Ragusa, lancia ai rappresentanti delle istituzioni, della politica, del mondo imprenditoriale e sindacale.

«Il tavolo permanente delle forze sociali della provincia di Ragusa - spiega Romeo - si riunisca, ancora una volta, prima della pausa estiva. Attorno al nodo infrastrutturale c'è l'impressione che non si stia facendo tutto quanto rientra nelle nostre possibilità. Per questo motivo il tavolo dovrà attivare nuove iniziative di sensibilizzazione o, al massimo, considerato che la pausa estiva incombe, farsi trovare preparato, attraverso una opportuna pro-

grammazione, alla ripresa delle attività, nel mese di settembre».

Un appello che appare come un monito a tenere alta la guardia. «Purtroppo - aggiunge Romeo - ci rendiamo conto, che il tempo non è una variabile indipendente e che l'impossibilità, per il nostro territorio, di colmare il gap infrastrutturale costituisce un freno di notevoli dimensioni in danno allo sviluppo locale. Abbiamo preso atto dell'impegno proveniente da alcune parti, come il recente caso del presidente della Provincia, Franco Antoci, che ha richiesto e ottenuto l'intervento, addirittura, del presidente della Repubblica. Ma considerato che le risposte non sono quelle attese, ancora non basta. Dobbiamo trovare una formula che ci consenta di definire, stante il

vuoto persistente della politica, le modalità e i tempi di intervento affinché si possa comunicare alla popolazione iblea quanto ancora ci vorrà, ma in maniera certa e senza indicazioni ondivaghe, prima dell'avvio dei lavori per alcune importanti opere infrastrutturali. Dobbiamo essere noi a prepararci al meglio affinché possa essere sostenuto questo oneroso impegno di sollecitazione».

Romeo, insomma, chiede che possano arrivare risposte certe e che la situazione di disagio che sta pervadendo l'intero territorio ibleo possa essere sgombrata da tutta una serie di decisioni che, così com'è giusto che sia, possano avere ricadute importanti per la crescita economica.

A. L. M.

RICERCHE AL LARGO DEL LITORALE. La rassicurazione arriva dal capo della struttura offshore

La piattaforma Vega della Edison Torneo: «Mai petrolio in mare»

«Da due anni è supportata dalla nave cisterna Leonis che è dotata di un doppio scafo che garantisce contro eventuali sversamenti».

Saro Cannizzaro

●●● «Mai una goccia di greggio è finita in mare in oltre trent'anni di produzione». Lo garantisce Salvatore Torneo, capo della piattaforma della Vega Alfa al largo della costa iblea, di proprietà dell'Edison che «ha un'attenzione quasi maniacale per il rispetto dell'ambiente». Edison, proprietaria al 60% come produttore, in comproprietà con l'Eni per il restante 40%, della struttura galleggiante che si trova dal 1987 a 12 miglia al largo di Pozzallo. La Vega Alfa è la più grande piattaforma galleggiante offshore d'Italia e, da due anni, conta sulla nave cisterna Leonis, ancorata a un miglio e mezzo dalla piattaforma, alla quale è collegata tramite dei condotti sottomarini. La Leonis, che ha sostituito un paio di anni fa la dismessa Vega Oil (della quale si è occupata la Procura della Repubblica di Modica), ha un doppio scafo che ga-

rantisce sicurezza e assicura la tutela dell'ecosistema marino da eventuali disastri ambientali, quando la nave cisterna è piena del greggio successivamente prelevato dalle petroliere, che lo depositano per la maggior parte nelle raffinerie di Gela. Tutto ciò è emerso nel corso di un'escursione a bordo della piattaforma accompagnati da Lucia Caltagirone dell'ufficio relazioni pubbliche. Il campo minerario Vega produce più di tremila barili al giorno di greggio

di discreta qualità, attraverso 20 pozzi profondi circa 2500 metri che si estendono su 28 chilometri quadrati di mare. Il processo di lavorazione prevede, tra l'altro, un raffreddamento del greggio, in origine a oltre 50 gradi, e la riduzione della densità tramite il diluente. Nell'ovale del campo minerario è compresa anche la seconda piattaforma Vega B, che resterà disattivata fin quando proseguirà la produzione della Vega Alfa, che, secondo stime precise, tirerà fuo-

ri greggio dalle profondità marine per almeno altri 12 anni. Il tutto nel pieno rispetto delle norme ambientali. Il ciclo produttivo, attivo 24 ore su 24, è rigorosamente chiuso e non consente al greggio di finire in mare. Adeguatamente depurate, vengono riversate fuori dalla piattaforma solo le acque nere (rifiuti organici), quelle grigie (rifiuti umidi) e l'acqua piovana. Periodicamente si effettua lo stoccaggio di rifiuti speciali, quali ruggine e metallo vecchio, raccolti in un container e poi smaltiti sulla terraferma negli appositi siti. Sono 32 i diversi tipi di rifiuti differenziati. Da settembre sarà avviato un progetto-pilota per la differenziata dei rifiuti umidi, con un'apposita compostiera dove conferire avanzi di cibo e altro per la produzione di fertilizzante e l'abbattimento del 60% di rifiuti indifferenziati. «Il mare circostante la piattaforma è talmente limpido e blu che ci si potrebbe fare il bagno, se non fosse pericoloso a causa delle correnti - dice ancora Torneo, che, assieme al collega Orazio Giudice, capo turno, e ad altri quattro collaboratori, lavorano sulla piattaforma 14 giorni al mese. (SAC)»

I carabinieri resteranno a Frigintini

Minardo: buone notizie. Sospeso il provvedimento di chiusura, sarà riesaminata la vicenda

La paventata chiusura della caserma dei carabinieri di Frigintini sembrerebbe, almeno per il momento, scongiurata. Buone notizie giungono infatti dal ministero della Difesa che non solo ha deciso la sospensione temporanea del provvedimento, ma ha anche garantito che riesaminerà la situazione. A informare di quest'importante novità è l'onorevole Nino Minardo, deputato Pdl alla Camera, che ha avuto modo di interloquire in questi giorni con il ministero alla Difesa, nella persona del Sottosegretario on. Crosetto. Si attende, intanto, che il prefetto, dott.ssa Francesca Cannizzo, in qualità di presidente del Comitato per l'ordine e la sicurezza della provincia di Ragusa, invii una relazione dettagliata sull'utilità del presidio dei carabinieri per una frazione popolosa ed economicamente importante come Frigintini, come richiesto dal Comando generale dell'Arma su sollecito del ministero della Difesa.

Gli incontri con il deputato nazionale. Il prefetto invierà una relazione sull'utilità della caserma

In molti in questo periodo - tra cittadini, associazioni, sindacati, politici ed istituzioni - hanno palesato le proprie preoccupazioni sulla chiusura della caserma dei carabinieri, dal momento che rappresenta un punto di riferimento per la popolazione e di assicurazione per le numerose aziende che insistono sul territorio, facendo notare come l'assenza del presidio dell'Arma in un punto strategico e funzionale alla copertura di una vasta zona fortemente antropizzata avrebbe da un lato potuto incentivare la crescita di atti malavitosi finora non numerosi, e dall'altro contribuire all'abbandono di un territorio che rappresenta una risorsa economica per la città di Modica.

No all'unisono dunque alla chiusura, come sottolineato da Cgil, Cisl e Uil, in nome del rigore finanziario e del risparmio, mettendo a rischio la serena e civile convivenza di una comunità laboriosa come quella

della frazione modicana, da 60 anni vigilata dai militari dell'Arma. "Confido nella grande sensibilità e nel profondo senso di comprensione che il prefetto ha mostrato sulla difficile tematica tutte le volte in cui ho interloquito con lei - ha detto Minardo - perché nella relazione che invierà agli organi competenti siano citate le tantissime ragioni che sottostanno alla necessità di rivedere il provvedimento di chiusura della caserma nella frazione di Modica, in modo che esse siano viatico all'atto finale dell'iter, ovvero la revoca definitiva. Sono convinto che questo ulteriore passaggio sia conferma di come la situazione si vada evolvendo in modo positivo, scongiurando la dismissione di un presidio di sicurezza fondamentale per la serenità di gente seria, laboriosa ed importante come quella che risiede a Frigintini".

V. R.

LA VERTENZA. Hanno partecipato alla selezione del 2009 ma si scontrano con la Legge Brunetta

Comiso, a rischio la stabilizzazione di cinquantatré ex precari comunali

La Cgil ha intrapreso una vera e propria battaglia sindacale. L'assessore Schembari: «Speriamo che si possa trovare una soluzione al problema».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Ci sono 53 lavoratori precari a Comiso (ex Co.Co.Co) che attendono, ancora oggi, una procedura di stabilizzazione. O meglio: che hanno partecipato alla selezione del dicembre 2009, ottenendo un'assunzione a tempo determinato, per tre anni, al termine dei quali si sarebbe potuto accedere alla stabilizzazione. Queste procedure, però, ora sono messe a repentaglio dal "decreto Brunetta", che dal gennaio 2011 impedisce le assunzioni negli enti. Da più parti, si cercano soluzioni possibili per i contrattisti. Una settimana fa, il vicesindaco Rosario Schembari aveva incontrato il Prefetto per verificare delle soluzioni. Si terranno nuovi incontri a settembre. Il segretario provinciale della Cgil, Funzione pubblica, Salvatore Terranova, chiede risposte certe al comu-

ne. "Dopo tante chiacchiere politiche e il finto "interessamento" di chi a parole vuol far capire di rappresentare i lavoratori, è tempo che la "realtà" dei fatti venga liberata dai tanti travestimenti cui è stata sottoposta. La CGIL, nel corso del 2009, quando venne istituito il tavolo di concertazione per la stabilizzazione dei precari, chiese la salvaguardia occupazionale di tutti coloro che lavoravano con collaborazioni coordinate e continuative o con contratti assimilabili. L'amministrazione

lo accolse solo in parte, perché partiva dal presupposto che questo personale doveva rimanere escluso dal piano inclusivo di stabilizzazione. Solo dopo la pressione della CGIL, si è aperta la trattativa anche su questo personale, ammettendo però un tetto numerico. Vennero assunti 53 lavoratori ex.co.co.co con contratto a tempo determinato e ne vennero lasciati fuori altri, anche se in possesso dei requisiti previsti". La battaglia sindacale è continuata anche a dicembre 2010, quando

il sindacato chiese ed ottenne alcune modifiche al contratto. Ora chiede un nuovo incontro, per rimuovere alcuni ostacoli che ancora si frappongono e che mettono a rischio la stabilizzazione. "Siamo ancora disponibili al confronto - spiega Terranova - per risolvere il problema, ma a condizione che vi sia da parte dell'amministrazione trasparenza e collaborazione produttiva, fornendo realmente i dati che riguardano i bilanci e i parametri finanziari da rispettare e i documenti più volte richiesti e mai ricevuti. Ma anche in assenza collaborazione, produrremo una proposta che potrà dare una definitiva risposta a questi lavoratori. Ma la soluzione dipenderà dalla disponibilità di chi governa a riceverla per chiudere positivamente il capitolo dei lavoratori ex.co.co.co." Il vicesindaco Schembari risponde: "Siamo disponibili ad esaminare la proposta del sindacato Cgil. La procedura di stabilizzazione, allo stato attuale, viene preclusa dalla legge Brunetta. Ma il nostro augurio è che si possa trovare una soluzione normativa o giudiziaria per questo problema". (FCC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Ars, tagli in vista per i deputati ma scoppia la rivolta delle lobby

I burocrati contro lo stop alle pensioni d'oro

ANTONIO FRASCHILLA

L'UFFICIO di presidenza dell'Assemblea ha deciso: anche a Palazzo dei Normanni si applicheranno i tagli per i deputati e burocrati come annunciato da Camera e Senato. Obiettivo, risparmiare circa 10 milioni di euro, il 7 per cento della spesa complessiva nel 2010. In arrivo quindi il prelievo sulle pensioni d'oro degli onorevoli e dei dirigenti, la riduzione della diaria e allo studio c'è anche un taglio al salario accessorio per i dipendenti. Intanto lobby da una parte e sindacati dell'altra sono già al lavoro per bloccare la manovra annunciata dall'assessore all'Economia

**Sforbiciata
anche sulla diaria
per gli onorevoli
Sarà commisurata
alle presenze reali**

Gaetano Armao che recepirà nell'Isola tutte le norme varate nelle ultime due Finanziarie Tremonti. Compreso, e questa è una novità, il taglio del 5 per cento degli stipendi dei superburocrati che superano i 150 mila euro all'anno, come fatto dagli statali e, a onor del vero, anche dall'Assemblea regionale lo scorso anno.

Ieri comunque il presidente dell'Ars Francesco Cascio insieme ai componenti dell'Ufficio di presidenza ha dato mandato agli uffici di consegnare un piano di riduzione delle voci di spesa, chiedendo allo stesso tempo di prepararsi a conteggiare i risparmi che arriveranno dal recepimento dei tagli di Camera e Senato. «Accoglieremo le norme che stanno preparando Camera e Senato e ci adegueremo subito, inoltre cercheremo di fare altre

economie», dice Cascio. Anche all'Ars, dunque, entro agosto scatterà il taglio ai vitalizi d'oro dei deputati e alle pensioni dei burocrati: sarà prelevato il 5 per cento delle pensioni oltre 90 mila euro e il 10 per quelle che superano i 150 mila. Tagli in arrivo anche per lo stipendio degli inquilini di Sala d'Ercole: la voce della diaria del deputato, che incide per 48 mila euro all'anno, sarà drasticamente ridotta e agganciata alla

reale presenza in aula. Sarà accolta anche un'altra norma che stanno varando Camera e Senato: quella cioè che elimina il contributo di 4 mila euro al mese che viene dato ai deputati per i portaborse, e quest'ultimi saranno pagati direttamente dall'Ars in modo da evitare «creste» da parte degli onorevoli. Nel pacchetto di tagli alla spesa sarà inoltre inserito il blocco all'adeguamento (stat di indennità e vitalizi. «Ho dato

mandato agli uffici di proporre anche altri tagli ai costi del personale e al salario accessorio», dice Cascio. «Siamo pronti a stringere la cinghia riducendo la spesa di diversi milioni di euro, anche se va ricordato che il 94 per cento del nostro bilancio è coperto da spese obbligatorie», dice Baldo Gucciardi, deputato del Pd e componente dell'Ufficio di presidenza.

Parallelamente anche alla Regione si sta lavorando a una ma-

novra che accoglierà le norme varate da Tremonti per gli statali. L'assessore all'economia Gaetano Armao ha già annunciato il prelievo sulle pensioni d'oro, il blocco dei rinnovi dei contratti, tagli alle auto blu e alle consulenze, ed equiparazione dei gettoni dei consiglieri comunali siciliani a quelli degli enti locali oltre lo Stretto. I rappresentanti delle categorie colpite dalla scure dei tagli sono però già al lavoro per cer-

care di bloccare questi provvedimenti e si è scatenata una battaglia tra dipendenti della Regione e dell'Ars. I primi chiedono che si tagliino gli sprechi di Palazzo dei Normanni: «Se si vuole risparmiare si riducano le spese e gli stipendi d'oro dei dipendenti dell'Ars, non accetteremo tagli su chi guadagna 1.200 euro al mese», dice Marcello Minio del Cobas-Codir. Anche i dirigenti regionali chiedono che «non vengano bloccati i contratti»: «Attendiamo da quattro anni il rinnovo e non possiamo accogliere la proposta dell'assessore Armao di un ulteriore stop», dice Eugenio Patricolo del Dirsi. E i pensionati della Regione avvertono: «Siamo d'accordo al prelievo sulle pensioni d'oro oltre i 150 mila euro, ma non accettiamo il blocco alla rivalutazione di tutte le pensioni», dice Emanuele Vanni. A Palazzo dei Normanni invece i burocrati chiedono ai deputati d'intervenire: «Perché noi lo scorso anno ci siamo ridotti lo stipendio del 5 per cento e alla Regione non è avvenuto nulla?». La guerra contro i tagli è già iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'Inpdap sulle novità del decreto sviluppo. Niente sanzioni sul 2008-2010

P.a., contributi al giorno 16 *Da luglio il termine di pagamento è unificato*

DI DANIELE CIRIOLI

Nuovo termine per il versamento dei contributi previdenziali con modello F24EP (modello F24 enti pubblici). A partire dal 1° luglio, infatti, la scadenza è al giorno 16 del mese successivo a quello di corresponsione della retribuzione, ossia di emissione del mandato delle retribuzioni. A precisarlo è l'Inpdap nella nota operativa n. 16/2011, spiegando la novità introdotta dalla legge n. 106/2011 che ha convertito il dl n. 70/2011 (decreto per lo sviluppo).

Nuovo termine. Sono due le novità introdotte dal decreto sviluppo: l'individuazione del nuovo termine al giorno 16 e una sorta di amnistia delle sanzioni sui versamenti tardivi effettuati negli anni 2008, 2009 e 2010. Riguardo alla prima novità, la previgente disciplina individuava per alcune casse di previdenza il termine per i versamenti contributivi al 15 del mese successivo a quello di corresponsione delle retribuzioni e per altre alla fine del mese successivo. Con l'introduzione obbligatoria del canale di versamento tram-

te F24, il termine di pagamento è stato unificato al giorno 15 del mese successivo a quello di pagamento delle relative retribuzioni. Adesso, spiega l'Inpdap, si rende necessario un ulteriore adattamento al fine di ricondurre a unità i termini di scadenza previsti per gli enti tenuti all'utilizzo del modello F24EP (giorno 15) e per quelli tenuti all'utilizzo del modello F24 ordinario (giorno 16). In pratica, viene concentrata in un'unica scadenza i termini entro i quali le p.a. devono effettuare i versamenti fiscali e contributivi: a partire dal 1° luglio, ossia per i versamenti contributivi in scadenza nel mese di luglio, il pagamento è possibile entro il giorno 16 e non più entro il giorno 15, sia per gli enti che sono tenuti all'utilizzo dell'F24 ordinario che per quelli obbligati all'utilizzo dell'F24EP.

La deroga sulle sanzioni. La seconda novità riguarda l'inapplicabilità delle sanzioni nelle ipotesi di versamenti contributivi eseguiti tardivamente, ma comunque entro i due mesi successivi alla scadenza prevista, negli anni 2008, 2009 e 2010 (in tabella le

Il condono delle sanzioni

L'AMNISTIA

Sono inapplicabili le sanzioni nelle ipotesi di versamenti contributivi eseguiti tardivamente, ma comunque entro i due mesi successivi alla scadenza, negli anni 2008, 2009 e 2010

La deroga ricomprende tutti i versamenti di competenza dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2010 effettuati successivamente al giorno 15 novembre e non oltre il 15 marzo 2011.

La deroga è riferibile esclusivamente ai versamenti effettuati dagli enti tenuti all'utilizzo del modello F24EP e non anche del modello F24 ordinario

LE PRECISAZIONI

La deroga è riferibile esclusivamente alle ipotesi di omissione/ritardo (articolo 116, comma 8 lettera a della legge n. 388/2000) e non anche alle ipotesi di evasione (articolo 116, comma 8 lettera b della legge n. 388/2000)

precisazioni).

Infine, l'Inpdap precisa che, essendo l'obbligo del versamento dei contributi previdenziali collegato strettamente al momento dell'erogazione delle retribuzioni, il versamento della contribuzione «deve avvenire entro i primi sedici giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione»; se la retribuzione viene corrisposta in mesi diversi da quelli di competenza,

la contribuzione va versata entro i primi sedici giorni del mese successivo a quello di emissione del mandato della retribuzione stessa. Di conseguenza, conclude l'Inpdap, ne deriva che, in caso di ritardato versamento dei contributi previdenziali, le relative sanzioni devono essere applicate a decorrere dal diciassettesimo giorno del mese successivo a quello di emissione del mandato delle retribuzioni.

In cdm il decreto correttivo della legge Brunetta. Efficacia immediata per la riforma

La valutazione va in naftalina

Slitta l'obbligo di dividere i dipendenti per fasce di merito

DI LUIGI OLIVERI
E LUIGI CHIARELLO

Immediata entrata in vigore della riforma Brunetta, senza attendere la prossima contrattazione nazionale collettiva; dirigenza a contratto entro il 18% della dotazione organica per regioni ed enti locali; rinvio delle fasce di valutazione alla prossima tornata della contrattazione collettiva nazionale. Il decreto correttivo alla riforma-Brunetta, oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, introduce modifiche molto significative al dlgs 150/2009.

Efficacia immediata della riforma. Il decreto correttivo, all'articolo 4, interpreta autenticamente i commi 1, 2 e 4, dell'articolo 65 del dlgs 150/2009 stabilendo che essi vadano letti -nel senso che l'adeguamento dei contratti collettivi integrativi è necessario solo per i contratti vigenti alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo, mentre ai contratti sottoscritti successivamente si applicano immediatamente le disposizioni introdotte dal medesimo decreto-. Dunque, tutti i contratti decentratamente stipulati successivamente

al 15.11.2009 (come era ovvio) dovevano e debbono essere già adeguati alla legge Brunetta. In secondo luogo, si interpreta autenticamente anche il comma 5 dell'articolo 65 del dlgs 150/2009, dedicato ai contratti collettivi nazionali. Il correttivo spiega che le norme sui contratti collettivi nazionali demandate alla sottoscrizione della nuova tornata contrattuale sono solo quelle che disciplinano il procedimento di stipulazione e controllo, ma non quelle che incidono sulla definizione delle materie di competenza dei contratti stessi. Il che, conferma la piena ed immediata applicabilità dell'articolo 40 del dlgs 165/2001, privando in via retroattiva i contratti collettivi nazionali dalla possibilità di disciplinare sostanzialmente tutte le materie riguardanti l'organizzazione, gli incarichi dirigenziali, le progressioni verticali, le prerogative dei dirigenti quali datori di lavoro.

Dirigenti a contratto. Regioni ed autonomie locali potranno assumere dirigenti a contratto nel limite del 18% e non dell'8% della dotazione organica. Il decreto correttivo al dlgs 150/2009 recepisce solo in parte le richieste della Conferenza unificata, Anci e Upi. Le regioni, esercitando la propria potestà legislativa e regolamentare, dovranno adeguare i propri ordinamenti ai principi posti dal comma 6 dell'articolo 19 del dlgs 165/2001. In ogni caso, gli incarichi dirigenziali a tempo determinato non potranno superare il 18% della dotazione

organica della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato. Per quanto riguarda gli enti locali, il nuovo comma 6 quinquies dell'articolo 16 del dlgs 165/2001 riassume l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000 ma stabilisce che il numero complessivo degli incarichi

a contratto a copertura della dotazione organica dirigenziale deve essere preventivamente determinato. Ciò significa che il regolamento di organizzazione deve stabilire il numero assoluto massimo di dirigenti a contratto ammissibili. In ogni caso, tale numero non può essere superiore al 18% diciotto per cento del totale della dotazione organica della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato.

Rinvio delle fasce. La modifica forse più clamorosa è quella che concerne l'articolo 19 del dlgs 150/2009, la norma dalla quale deriva l'obbligo di collocare i dipendenti in fasce di merito a seguito della valutazione dei risultati individuali. L'accordo del 4 febbraio scorso aveva sostanzialmente dato un colpo di freno all'operatività di questa parte, per altro estremamente significativa, della riforma Brunetta. Il decreto correttivo attribuisce, ora, valore di legge al contenuto sostanziale dell'accordo, cioè rinvia a tempi migliori la ripartizione delle fasce. L'articolo 5, comma 2, del correttivo prevede una specifica norma transitoria, ai sensi della quale la differenziazione per fasce si applica a partire dalla tornata

di contrattazione collettiva successiva a quella relativa al quadriennio 2006-2009. La norma transitoria, comunque, nelle more dei predetti rinnovi contrattuali, dà alle amministrazioni la facoltà di utilizzare le risorse aggiuntive previste dall'articolo 16, comma 5, di 98/2011, convertito in legge 11/2011, cioè il 50% dei risparmi derivanti dall'attuazione di misure di contenimento della spesa aggiuntive. Le risorse risparmiate, ai sensi della manovra 2011, possono andare a rimpinguare le risorse della contrattazione decentrata e il 50% di esse va destinato appunto a premiare le prestazioni individuali secondo il sistema delle fasce. Comunque, le fasce non saranno operative se il numero dei dipendenti delle aree delle qualifiche in servizio nell'amministrazione non è superiore a 15; lo stesso vale per i dirigenti, se il numero di quelli in servizio non è superiore a 5. Lo stesso vale anche per regioni ed enti locali.



La disciplina per i lavoratori dipendenti che partecipano agli organi elettivi

Consiglieri, permessi facili Diritto alla retribuzione per l'intera giornata

Qual è la disciplina relativa all'attestazione dei permessi fruiti da un lavoratore dipendente che svolge un incarico elettivo?

Come prescritto dall'art. 79, comma 6, del dlgs n. 267/2000, il lavoratore dipendente deve documentare, con apposita certificazione, l'attività e i tempi di espletamento del mandato, quantificando anche il tempo impiegato per lo spostamento da e per il luogo di lavoro, sia per i permessi retribuiti che per quelli non retribuiti.

Secondo la giurisprudenza amministrativa, infatti solo per la partecipazione alle sessioni del consiglio comunale spetta il permesso retribuito per l'intera giornata, pertanto solo per tali sessioni è bastevole l'attestato di partecipazione senza l'indicazione del tempo impegnato per l'espletamento dell'attività partecipativa, mentre per la partecipazione alle riunioni di tutti gli altri organi dei quali l'amministratore è componente e per l'espletamento delle altre attività politico-ammini-

strative, essendo il permesso previsto nei limiti del tempo impegnato per l'attività partecipativa inclusa del tempo necessario per raggiungere la sede dell'organo e rientro e per lo studio dell'ordine del giorno, l'attestato deve contenere anche quest'ultime indicazioni» (cfr. sent. Tar Campania-Salerno n. 2036/2004).

Le attestazioni potranno essere rilasciate dal sindaco, dal segretario comunale, dal dirigente ai sensi dell'art. 107, comma 3, lett. h) del dlgs n. 267/2000, oppure dal segretario del collegio cui partecipa l'amministratore interessato.

INDENNITÀ DI FUNZIONE

Quale disciplina si applica all'indennità di funzione da corrispondere ai componenti di un consorzio?

L'art. 5, comma 7, del dlgs n. 78/2010 stabilisce che «agli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni,

gettoni e indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti».

Considerato che l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel Capo V del Titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in genere anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali.

Il tenore letterale dell'art. 5 appare, infatti, indicativo di una precisa volontà del legislatore nel senso di escludere qualsiasi forma associativa (ivi compresi i consorzi degli enti locali).

La norma interviene in termini generali su tutto il panorama degli amministratori locali, attraverso una duplice direttrice: da un lato, prevedendo che attraverso apposito decreto interministeriale siano fissate le entità retributive degli amministratori di province e comuni, con riduzioni percentuali rispetto ai valori attualmente vigenti; dall'altro escludendo che gli amministratori degli altri enti locali pos-

sano essere a qualsiasi titolo remunerati.

COMPOSIZIONE COMMISSIONI

È possibile ricomprendere il sindaco nella compagine delle forze politiche presenti nel consiglio comunale ai fini della composizione delle commissioni consiliari, considerato che il consiglio è composto da due soli gruppi con lo stesso numero di consiglieri?

In base a quanto disposto dall'articolo 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, le commissioni consiliari, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'inderogabile limite, posto dal legislatore, relativo al rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rappresentate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse sia riprodotto il peso numerico e di voto.

Il legislatore non precisa come debba essere applicato tale criterio di proporzionalità. È da ritenersi che spetti al regolamento, cui sono demandate la determinazione dei poteri delle commissioni nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto.

In merito, la Corte costituzionale, nella sentenza n. 44/1997, ha precisato che il sindaco «viene computato ad ogni fine tra i componenti del consiglio stesso», con diritto di voto, e pertanto va ricompreso nel computo per la determinazione dei rappresentanti consiliari nelle commissioni nel rispetto, ovviamente, del criterio proporzionale recato dal citato art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano chiede «misura» su intercettazioni e arresti

«Intollerabile lo scontro politica-magistratura». Di Pietro critico

ROMA — Le intercettazioni? In parecchi casi se ne abusa, mentre andrebbero utilizzate «solo nei casi di assoluta indispensabilità», anche perché i loro contenuti sono «spesso divulgati per quanto privi di rilievo processuale», con danno «della privatezza dell'indagine o, ancor più, di soggetti estranei al giudizio». La prassi degli arresti, che qualcuno denuncia come troppo facile? Vi si ricorra dopo aver valutato con «il massimo scrupolo gli elementi necessari per l'apertura di un procedimento e, a maggior ragione, appunto la richiesta o l'applicazione di provvedimenti cautelari». Le passerelle delle toghe su tv e giornali? Bisogna recuperare i comportamenti «a criteri di misura e riservatezza», a «non cedere a fuorvianti esposizioni mediatiche» e a «non indulgere in atteggiamenti protagonisti e personalistici». Il sospetto che i giudici vogliano assumersi il compito di risolvere una questione morale che eternamente ritorna? Meglio che «non si sentano investiti di improprie ed esorbitanti missioni».

È un memorandum severo, quello che Giorgio Napolitano consegna ai magistrati in tirocinio ricevuti in udienza al Quirinale. Parla nella doppia veste di capo dello Stato e di presidente del Csm, dunque con una sensibilità in cui tutto si tiene, di questa fase esasperata, e che mette il sistema in tor-

sione. Tutto, a partire dal conflitto tra politica e magistratura, per lui «ormai intollerabile e sterile». Vanno perciò «evitate condotte che fomentino lo scontro e creino indebita confusione di ruoli». Ed è quel che accade, spiega, «quando il magistrato si propone per incarichi politici nella sede in cui svolge la sua attività oppure

quando esercita il diritto di critica pubblica senza tenere in pieno conto che la sua posizione accentua i doveri di correttezza espositiva, compostezza, riserbo e sobrietà».

Un cenno, questo, che evoca almeno un paio di casi di giudici scesi in politica (Nicastro nel-

la giunta Vendola, Narducci in quella De Magistris), ma che in realtà vale *erga omnes*. Infatti è probabilmente ispirato a una sentenza della Corte costituzionale (la n. 224 del 2009) sul divieto d'iscrizione a partiti. Ma non è questo il punto politico più forte del messaggio di Napolitano che, all'indomani del voto della Camera su Alfonso Papa, era fatale fosse accolto con letture contrapposte. Entusiasta il Pdl, e il ministro Alfano in particolare, alquanto algido un certo fronte delle toghe e una certa opposizione, Antonio Di Pietro in testa. Il quale ha recriminato di «non condividere» le parole del presidente, tanto più perché pronunciate

«dopo che il Parlamento ha preso una decisione storica» e di considerare «fuori luogo e fuori tempo fare di tutta un'erba un fascio e di parlare di scontro tra politica e magistratura come se ci trovassimo di fronte a una guerra tra bande».

Ora, a parte il fatto che l'allar-

me non era nato sulla scia dell'attualità e che in parecchi passaggi ricalcava interventi critici già formulati negli anni scorsi dal capo dello Stato, il suo significato di fondo è quello di una messa in guardia contro «la sfiducia crescente» dei cittadini verso la giustizia, penalizzata da un «funzionamento gravemente insufficiente». Una crisi cui «concorre anche un offuscamento dell'immagine della magistratura» sul quale, ha insistito, sollecita «una seria riflessione critica».

Quindi, accanto all'esigenza di «impedire o almeno attenuare attriti e polemiche in grado di lasciare strascichi velenosi e di appesantire le contrapposizioni tra politica e giustizia», serve una riforma bipartisan. Da mettere in cantiere «senza incertezze, lentezze e false partenze». Ecco di che cosa c'è bi-

Comportamenti

Il capo dello Stato invita i magistrati a evitare comportamenti che «fomentino lo scontro»

sogno, secondo Napolitano, anche perché «le strozzature del sistema giustizia pesano sullo sviluppo complessivo del Paese». Naturalmente non spetta a lui suggerire disegni riformatori, quanto al Parlamento, dove tutti dovrebbero riannodare i fili del dialogo perché questa è quasi un'emergenza. Mentre ai neomagistrati spetta farsi «portatori di un fondamentale interesse» nazionale: «anche intervenendo su ogni singolo concreto caso in cui si manifestino forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine che fortemente impressionano i cittadini onesti».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quirinale

Napolitano: "Basta scontri pm-politica troppi protagonismi dai magistrati"

Berlusconi: ho apprezzato. Bersani: l'esecutivo non dialoga

UMBERTO ROSSO

ROMA — No all'abuso di intercettazioni e alle manette troppo facili. Giorgio Napolitano "richiama" i magistrati. Solo nei casi di «assoluta indispensabilità» i telefoni vanno messi sotto controllo, e senza divulgare poi «contenuti senza alcun rilievo processuale» ma che invece possono essere lesivi della privacy dell'indagato o ancora di più «di soggetti estranei al giudizio». E occorre, ammonisce sempre il capo dello Stato, il «massimo scrupolo» per decidere di aprire un procedimento e per la richiesta o l'applicazione di misure cautelari. Il presidente della Repubblica critica i magistrati che cedono al «pro-

Il ministro Alfano promette interventi per impedire nuovi casi Nicastro

tagonismo» mediatico e quelli che usano la toga come trampolino politico. Vedi gli ultimi casi (ma il capo dello Stato non fa nomi) dell'ex pm Narducci in giunta a Napoli con De Magistris e di Lorenzo Nicastro assessore in Puglia con Vendola, impegnati in politica proprio là dove fino al giorno prima facevano i giudici.

È un elogio dell'«imparzialità», della «misura» e della «riservatezza» del magistrato che il capo dello Stato consegna ai giovani uditori ricevuti al Colle, accompagnati dal vicepresidente del Csm Vietti, che ringrazia «per il suo impegno ed equilibrio», e dal Guar-

dasigilli Alfano. Avvertendo i giudici: «Vanno evitate condotte che creino indebita confusione di ruoli e fomentino l'ormai intollerabile, sterile scontro tra politica e magistratura». Al Quirinale, davanti ai giovani che muovono i primi passi nella carriera, il capo dello Stato mette in guardia il mondo della magistratura, invoca un passo indietro nella guerra fra istituzioni che sente farsi sempre più accesa. Dai politici, con

tutta probabilità, si farà sentire stamane, in occasione della tradizionale cerimonia di consegna del Ventaglio. Anche se già ieri è arrivata alla maggioranza la secca sollecitazione a mettere mano finalmente alla riforma della giustizia, ad affrontarla «senza fatali ulteriori incertezze, lentezze e false partenze». Non spetta a me, sottolinea il capo dello Stato respingendo i sospetti di regista occulto, suggerire come fare: «Sono prerogative del Parlamento, soluzioni da concepire con organicità, equilibrio, volontà di ampia condivisione».

Temi cruciali che, come ricorda Napolitano, sono da tempo al centro delle attenzioni del Colle. Che ha sempre frenato leggi-ba-

vaglio e difeso l'autonomia dei giudici. Male parole pronunciate all'indomani del via libera all'arresto di Papa e mentresirincorrono voci di nuove inchieste, finiscono per essere lette in chiave «innocentista» dal centrodestra. Da Cicchitto a Gasparri, fino al ministro Alfano (che promette interventi per impedire nuovi «casi Nicastro») la richiesta è di «mettere in pratica» il discorso di Napolitano, a cominciare proprio dalla legge anti-intercettazioni: «quello del capo dello Stato è stato un discorso chiaro che mi auguro venga recepito». «Ho letto e apprezzato», conferma Silvio Berlusconi. Bersani raccoglie la parte del discorso in cui il capo dello Stato immagina una diversa

distribuzione della geografia degli uffici giudiziari, «pronti, ma vediamo che dirà il centrodestra». Ma Di Pietro attacca Napolitano: «Con tutto il rispetto, non sono d'accordo. Parlare di uno scontro fra giudici e politici è come immaginare una guerra per bande». Dal Quirinale smentiscono però un'interpretazione legata alle inchieste in corso. Con quel testo, preparato da tempo e per niente assolutorio, il presidente della Repubblica ha spronato gli uditori a intervenire contro «forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine, che oggi dominano la cronaca quotidiana e fortemente impressionano i cittadini onesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza

Berlusconi: "Il governo non rischia" ma salta il chiarimento con Bossi

Maroni: Lega compatta. Rinviato il voto sulle missioni

GIANLUCA LUZI

ROMA — Il giorno dopo lo strappo che ha mandato in frantumi la maggioranza, Pdl e Legasi affannano a dire che non è successo niente, che il governo non rischia, che il voto su Papa era previsto e che la guida di Berlusconi e di Bossi è salda e sicura. Lo ha fatto anche Berlusconi ieri sera a Bruxelles. «Non credo sia un momento delicato. Ci sono state situazioni interne a un partito della coalizione ma ho avuto rassicurazioni precise che non c'è nessun rischio per la coalizione di governo». Non si capisce bene da chi ha avuto queste rassicurazioni. Non direttamente da Maroni, come si capisce dalle stesse parole del premier: «Ieri sera (mercoledì sera ndr.) mi sono sentito con i suoi uffici e ho lungamente parlato della situazione. Altre domande?». E nemmeno da Bossi con cui non è riuscito a parlare: «Oggi non l'ho sentito, sono partito dall'Italia ma non l'ho trovato. Ho telefonato per fargli gli auguri per l'intervento ma il suo numero era indisponibile». Parole che cercano di coprire una crisi la cui portata non è ancora misurabile fino in fondo: nei rapporti fra Pdl e Lega e all'interno della stessa Lega, sempre più lacerata dallo scontro fra Maroni e il "cerchio magico" stretto attorno a Bossi.

Allontanato per il momento il rischio di un'altra spaccatura - questa volta sulle missioni militari - non ci sarà nemmeno il

chiarimento con Bossi in consiglio dei ministri che Berlusconi aveva preteso negli attimi furenti dopo la sconfitta su Papa. Ecco allora che è proprio Maroni - accusato di essere il destabilizzatore della maggioranza - a mettere il tappo alle polemiche. Intanto - assicura il ministro dell'Interno - il voto su Papa «non ha avuto alcuna ripercussione sul governo». La Lega «ha votato conformemente alle indicazioni di Bossi e alle dichiarazioni di voto sapendo che non avrebbe avuto alcuna ripercussione sul governo, perché è una faccenda interna alla Camera». Tutto il resto sono «fantasiose ricostruzioni», compresa l'unanime certezza che nella Lega c'è una lotta per la leadership. «Nella Lega c'è un gruppo compatto - assicura Maroni - c'è la

guida salda di Umberto Bossi». Parole. E infatti ieri il Pdl ha cercato ansiosamente di capire cosa stesse succedendo nella Lega. Per questo lo stato maggiore del Pdl si è incontrato in via dell'Umiltà, sede del partito, con il ministro Calderoli autore del progetto di riforma costituzionale che andrà oggi in consiglio dei ministri. Anche su questo tema l'insofferenza del Pdl, che si sente scavalcato dall'iniziati-

va solitaria del ministro leghista, è palese. Ma non è il momento di mettere di nuovo alla prova la tenuta della maggioranza, e per questo il Pdl è stato ben lieto di accogliere al Senato la proposta di rinviare a martedì il rifinanziamento delle missioni militari sgradito alla Lega.

Glistrascichi del voto su Papa si fanno sentire pesantemente nei rapporti con l'opposizione, tanto che Fini - rispondendo

implicitamente alla sollecitazione di Gianni Letta sulla necessità della coesione nazionale per uscire dalla crisi - non si fa illusioni e dice che in futuro difficilmente ci saranno altre occasioni di coesione nazionale. Berlusconi non vuole sentir parlare di fare un passo indietro, ma è come se il centrodestra ragionasse ormai sul dopo-Berlusconi. Tanto che si fa sempre più insistente l'ipotesi di un

ticket Alfano-Maroni a cui potrebbero essere interessati anche Fini e Casini, una volta uscito di scena il Cavaliere. Ieri, in una Camera praticamente deserta, ha fatto notizia l'incontro di un'ora tra Casini e il presidente di Mediaset Confalonieri. Ambasciatore del premier? «Io non faccio l'ambasciatore - è stata la risposta di Confalonieri - io faccio il lobbista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Cavaliere non riesce a parlare coi vertici leghisti
Incontro tra Casini e Confalonieri**

Berlusconi: vado avanti, il governo non corre rischi

Il premier: non ho trovato né Bossi né Maroni

ROMA — Lui ne è convinto: «Io vado avanti, non esistono ipotesi diverse», dice a chi ne raccoglie gli umori, gli sfoghi, le intenzioni. Con altre parole, ma è lo stesso messaggio lanciato da Bruxelles: nonostante non sia ancora riuscito a parlare con Bossi («Gli ho telefonato per fargli gli auguri per l'operazione, ma non l'ho trovato», da Maroni conferma di aver ricevuto rassicurazioni sul fatto che il voto su Papa non era un attacco a lui: «Ho parlato l'altra sera con i suoi uffici»). E l'opinione che si è fatto il premier è che «non credo sia un momento delicato per la coalizione. Ci sono state delle situazioni in un partito della maggioranza, ma ho avuto rassicurazioni precise che non c'è nessun rischio per la coalizione di governo».

Che poi tutto sia chiarito con Maroni, è un'altra storia: «Passiamo ad un'altra domanda...», glissa. Piuttosto, il premier ci tiene a sottolineare come abbia «apprezzato» le parole di Napolitano su un rapporto più equilibrato tra giustizia e politica.

Insomma, stretto tra l'angoscia per quello che vede come

L'agenda

Il vertice Ue

Dopo le tensioni con la Lega per il voto sull'arresto del deputato Papa, ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha lasciato Roma per partecipare a Bruxelles al vertice straordinario dei capi di governo sulla crisi greca

I ministri

Questa mattina il premier sarà impegnato a Roma per il Consiglio dei ministri: all'ordine del giorno la riforma costituzionale preparata da Calderoli che ridisegna i poteri di governo e Parlamento e interviene sui costi della politica

un vicolo cieco nel quale in troppi vorrebbero spingerlo e la convinzione che non si può far altro che «resistere, combattere» e rilanciare, il premier incassa l'indisponibilità di Bossi ad un chiarimento immediato e attende che gli eventi si sviluppino, che si capisca quale strada sta prendendo la Lega, che Maroni chiarisca se il suo concetto di «nuovo centrodestra» passa per un altro premier.

«Non possiamo fare altro che agire di rimessa, e attendere», allarga le braccia uno dei big del Pdl che ieri in Via dell'Umiltà — in un vertice voluto dal segretario Angelino Alfano — hanno incontrato Roberto Calderoli. Ufficialmente, per discutere della bozza di riforma costituzionale che oggi dovrebbe cominciare a essere esaminata in Consiglio dei ministri (e che piace molto poco ai pidellini), in realtà per capire cosa si sta muovendo nel Carroccio. «Secondo lui — racconta uno dei partecipanti — la Lega non è affatto tutta con Maroni, la partita è complicata e non è vero che il Carroccio mira al passo indietro del premier». La conclusione dei ragionamenti del gotha del

Pdl? Che ci sono «tre linee nella Lega», quella di Bossi, quella di Maroni e quella di Calderoli». E che per capire cosa accadrà bisognerà appunto attendere, senza dare segnali di cedimento e magari tentando di mostrarsi vivi e non appesi ai capricci degli alleati. Per questo, l'esigenza primaria og-

gi è di «liberare Angelino» dal ruolo di Guardasigilli per permettergli di muoversi a viso aperto. Il pressing su Berlusconi perché decida il suo sostituto è ormai non solo del diretto interessato ma di tutto il partito, e l'intenzione è di andare alla staffetta «entro la prossima settimana». Bisogna

solo decidere con chi: il partito sta tentando in tutti i modi di convincere Lupi ad accettare l'incarico, altrimenti in pista c'è Enrico La Loggia, e molto distanziate resistono le candidature di Brunetta e Nitto Palma.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Il Carroccio

Bossi non va a Roma E Maroni: lui saldo alla guida della Lega

Missioni estere, rinvio dopo lo scontro

ROMA — Umberto Bossi — che ieri è stato sottoposto a un intervento di cataratta — oggi salterà l'appuntamento con il Consiglio dei ministri e con il chiarimento auspicato da Silvio Berlusconi dopo la strappa della Lega sul caso Papa. Dietro il mancato arrivo di Bossi a Roma, assicura però Roberto Maroni, non c'è alcuna presa di distanze: «Bossi non era presente mercoledì in aula e non sarà presente al Consiglio di domani (oggi, ndr) perché ha subito una leggera operazione». Rispetto al suo ruolo nel partito, il ministro ha poi spiegato: «Spaccatura nella Lega? E per far cosa? Ci sarebbe stata se qualcuno avesse votato no. Nella Lega la guida è salda ed è quella di Umberto Bossi».

Il giorno dopo, dunque, Maroni respinge le «ricostruzioni fantasiose» sulla spaccatura nella Lega: «Il voto della Camera per l'arresto del parlamentare Papa non ha avuto alcuna ripercussione sul governo». Eppure, quan-

do il caso Papa non è ancora archiviato, la Lega torna subito a far parlare di sé. Ogni mossa del Carroccio, a questo punto, suscita sospetti all'interno del Pdl. Così ieri al Senato, quando è saltata la votazione sul decreto che rinfanzia le missioni militari all'estero, tutti hanno puntato il dito contro il viceministro leghista Roberto Castelli, che si è impegnato solennemente («Per motivi etici», ha detto) a non votare il provvedimento riguardante migliaia di militari impegnati in Afghanistan, in Libano, nei Balcani e nei mari della Libia: «Ne ho parlato con Bossi, e lui ha capito la mia posizione personale». Castelli pensa anche alle

L'operazione

Il capo della Lega Bossi è stato sottoposto ieri a un intervento di cataratta

dimissioni: «Lo faccio, se me lo chiede Bossi».

In realtà il rinvio del voto è stato chiesto da Giorgio Tonini (Pd) — e disposto dal vicepresidente Vannino Chiti dopo il via libera di Pdl e Lega — perché nella notte il governo ha cambiato idea sul finanziamento della cooperazione civile: su uno stanziamento di 770 milioni destinati ai militari, il Pd, che ha sempre votato il finanziamento delle missioni, aveva strappato in commissione 17 milioni in più (47 anziché 30) per le ong italiane che lavorano all'estero. Nella

notte però — dopo il voto bipartisan in commissione — il governo ha fatto sapere che quei 17 milioni in più per le missioni civili non ci sono più. Così il voto è slittato a martedì anche se poi Maroni ha chiarito: «La posizione della Lega è quella assunta in Consiglio dei ministri». Quando passò l'articolo 9 del decreto: 1000 uomini a casa entro il 30 settembre e altri mille entro Natale. Resta da vedere se, nella Lega, Castelli sarà l'unico caso di obiezione di coscienza.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere teme un'ondata di arresti. Il Quirinale spinge per il cambio al ministero della Giustizia

L'incubo del premier e del Pdl "Le toghe vogliono un governo Maroni"

**FRANCESCO BEI
LIANA MILELLA**

ROMA — Il Cavaliere è nell'angolo. Dopo il trauma dell'arresto di Alfonso Papa, il cerchio sembra stringersi attorno al capo del governo e nello stesso Pdl ormai si ragiona apertamente, per salvare il salvabile, su come convincere Berlusconi a farsi da parte. Così, in una giornata passata a Bruxelles per il vertice europeo, ma con l'orecchio a terra per captare i segnali in arrivo da Roma, il premier ha potuto tirare il fiato leggendo il monito del capo dello Stato ai magistrati e quella critica all'abuso delle intercettazioni. «Anche Napolitano — ha commentato — è preoccupato per la situazione, teme che gli possa sfuggire di mano. Non vuole avventure in un momento così difficile di crisi di mercati e per questo ha mandato un segnale preciso alle procure».

Berlusconi si fa portavoce di quella che nel Pdl è diventata quasi una certezza: l'imminente arrivo di un'ondata di richieste di arresto, una Tangentopoli che farà rotolare ogni settimana una nuova testa. In questo clima da fine Impero si fanno più insistenti le manovre per arrivare a un diverso quadro politico. Sono di queste ore i contatti dei leader del Terzo polo con Roberto Maroni, individuato come il protagonista della nuova fase che si sta per aprire. Dopo l'estate, raccontano, matureranno le condizioni per l'apertura di una crisi di governo e sarà proprio il Carroccio

a farsaltare il tappo. Anche se Maroni, al momento, sembra deciso a non uscire dal perimetro del centrodestra, né a farsi tentare da ipotesi di governi tecnici. La discussione dunque è su cosa fare "dopo". Fini, Casini e Rutelli vorrebbero che Maroni si mettesse alla guida dell'operazione, dando vita a un "gabinetto", retto appunto dal ministro dell'Interno, per rifare la legge elettorale. L'idea sarebbe quella di tornare al voto nella primavera del 2012, ma l'appetito vien mangiando e nessuno esclude che un governo del genere possa proiettarsi anche oltre, fino al termine della legislatura, nel caso rimpolpando il programma con una robusta dose di privatizzazioni, liberalizzazioni e taglio dei parlamentari. Uno scenario tutt'altro che campato per aria, che infatti mette in massimo allarme il Pdl. «Le toghe stanno favorendo questo progetto», si sfoga con i suoi il Cavaliere. E un ministro, al termine di una riunione a via dell'Umiltà, confida che a Berlusconi a questo punto restano soltanto due opzioni sul tavolo: «Può anticipare tutti, replicando sul governo l'operazione che ha portato Alfano alla guida del partito. Oppure può restare fermo e subire il ribaltone, che ci sarà comunque. Solo che, a quel punto, gli leveranno anche la pelle». La preoccupazione del ministro berlusconiano è condivisa da molti nella cerchia stretta del premier. Persino Fedele Con-

faloni, che ieri è andato a parlare a Montecitorio con Pier Ferdinando Casini, sembra consapevole che ormai tocchi al Cavaliere prendere atto della situazione e giocare d'anticipo.

Intanto l'immobilismo del premier sta mettendo la sabbia

nel motore di Angelino Alfano, che vorrebbe essere sostituito al più presto al ministero di Grazia e Giustizia per dedicarsi a tempo pieno al partito. Oltretutto la richiesta arriva anche dal Colle in modo pressante. Si è parlato proprio di questo ieri a margine del-

la cerimonia con i giovani magistrati al Quirinale. In un angolo del salone, per una decina di minuti, Napolitano, Alfano e Vietti, il vicepresidente del Csm, ne hanno discusso in maniera preoccupata. Il Guardasigilli ha rotto il ghiaccio con una battuta:

«Questa, spero, potrebbe essere l'ultima volta che vengo qui in questa veste». Poi, ancora scherzando, rivolto a Vietti: «Ho visto che gli avvocati ti propongono come ministro... sappi che da noi c'è sempre posto per te». Ma la successione a via Arenula è ancora in alto mare, nonostante l'auspicio di Alfano. Napolitano vorrebbe vedere la partita chiusa prima delle vacanze, possibilmente già la prossima settimana, tuttavia il nome giusto non è ancora stato trovato. La rosa dei candidati non risponde ancora al profilo disegnato dal capo dello Stato: un Guardasigilli autorevole, che riesca a fare una riforma bipartisan della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è chi pensa che il capo degli Interni possa guidare un esecutivo per la riforma elettorale

L'Upi propone una legge anti-sprechi. Castiglione: niente demagogia

Province al contrattacco

Costi minimi. Pesano l'1,5% della spesa pubblica

DI FRANCESCO CERISANO

Le province non ci stanno ad essere additate come la causa di tutti gli sprechi. E, dati alla mano, rivendicano di essere il livello di governo che incide di meno sul totale dei costi della politica, stimati dal ministero dell'economia (con riferimento agli eletti nazionali e locali) in oltre due miliardi di euro. Di questi solo 113 milioni (pari al 5,5% del totale) sono imputabili ai politici delle province, mentre gli stipendi, le indennità e i rimborsi degli apparati politici delle regioni pesano il doppio (44% contro il 20%) di quelli dei parlamentari. Se poi si considera la spesa pubblica (807 miliardi) le province pesano ancora meno (12 miliardi, pari all'1,5%), mentre il conto presentato dagli altri livelli di governo è salato: 182 miliardi per la p.a. centrale, 298 per la previdenza, 72 per gli interessi sul debito, 170 per le regioni (di cui 114 solo per la sanità) e 73 miliardi per i comuni. Ciononostante, se ci sarà da tagliare, le province non si tireranno indietro e sono pronte ad

affrontare una sforbiciata a condizione che non siano le sole a fare sacrifici. La ricetta dell'Upi per ridurre la spesa pubblica improduttiva è stata presentata ieri a Roma dal presidente **Giuseppe Castiglione** che ha lanciato un appello a non farsi contagiare dalla demagogia. «Il tema della riduzione dei costi della politica va affrontato con proposte concrete capaci di dare non segnali, che a poco servono, ma risposte al paese». Di qui l'idea di una proposta di legge in dieci articoli che, partendo

proprio dall'esigenza di un ridimensionamento delle province, va oltre. E chiede nell'ordine: la fusione dei comuni più piccoli e una maggiore spinta all'associazionismo, la soppressione degli enti intermedi e strumentali, l'istituzione delle Città metropolitane da anni lettera morta, l'istituzione della Stazione unica appaltante per gestire i contratti pubblici di competenza delle province e dei comuni con meno di 5 mila abitanti del proprio territorio. Per non parlare poi della eliminazione di una sfilza di enti che costituiscono solo centri di spesa e di moltiplicazione di funzioni: consorzi di bonifica, bacini imbriferi, enti parco regionali, Ato. Nel 2010, secondo i dati del Siope (il sistema informatico che rileva in via telematica gli incassi e i pagamenti effettuati dai tesoriери e dai cassieri delle amministrazioni pubbliche) questa messe di enti è costata da sola 480 milioni di euro.

La proposta di legge dell'Upi sarà presentata a tutti i partiti politici, alle regioni e ai comuni nella speranza di raccogliere un vasto consenso nei palazzi

della politica. Se così non sarà, ha annunciato il vicepresidente dell'Upi, **Antonio Saitta**, «da settembre lavoreremo per raccogliere le firme necessarie per presentare la proposta come legge di iniziativa popolare».

«La spesa improduttiva si può arrivare a tagliare in meno di un mese», ha rilanciato Castiglione. Il presidente della provincia di Catania dovrà però difendersi anche dal fuoco amico del proprio partito, il Pdl, che pare stia lavorando, con la benedizione di **Angelino Alfano**, a una proposta di legge per l'abolizione delle province con l'obiettivo di lanciare un segnale all'opinione pubblica e contenere l'ondata, sempre più diffusa, di antipolitica.